

Il percorso temporale soggettuale come linea guida del macro-processo psicoanalitico

*Fabio Rapisarda**

SOMMARIO. – L'autore, con il seguente scritto, propone una sua personale rivisitazione della lettura del processo psicoanalitico, partendo da un percorso soggettuale che si sviluppa a partire dalle prime relazioni con il caregiver, all'interno di un funzionamento generale dei sistemi dinamici complessi non lineari. Viene proposto, rispetto ad ogni passaggio (coscienza - coscienza della coscienza - creatività) come evoluzione del processo esposto precedentemente da Minolli (2015), la costruzione di un percorso temporale soggettuale all'interno dell'*auto-(geno-feno)-organizzazione* (Morin, 1980).

Tale lettura del macro-processo (che interessa lunghi periodi del percorso analitico), dovrà essere successivamente collegata a quella del micro-processo, legato principalmente, ma non solo, a ciò che avviene nelle singole sedute o ad un gruppo di sedute.

Per lo studio del macroprocesso, oggetto di questo lavoro, i punti tenuti in considerazione sono i seguenti: i) evoluzione del percorso temporale dell'*Io-soggetto* nel corso della propria esistenza, rispetto sia all'ambiente circostante, che agli eventi della vita reale intercorsi; ii) valutazione qualitativa della relazione autocosciente paziente-analista; iii) valutazione del percorso autocosciente dell'*Io-soggetto*, prendendo in considerazione gli aspetti della coscienza- coscienza della coscienza (o autocoscienza) - creatività.

Prenderli in considerazione, potrebbe avere un'indubbia importanza per aiutare l'*Io-soggetto* a prendere in mano, in modo creativo, il proprio percorso ed indirizzarlo in una nuova modalità di essere rispetto a quella precedentemente tracciata.

Parole chiave: Sistemi dinamici complessi non lineari; processo psicoanalitico; agency; stile di vita.

Introduzione

L'infant research e la teoria dei sistemi dinamici complessi non lineari, hanno decisamente rappresentato una svolta nel pensiero psicoanalitico contemporaneo. Queste nuove acquisizioni, basate sull'osservazione diretta

*Psichiatra, psicoanalista (membro ordinario SIPRe ed IFPS), Professore aggregato presso l'Università di Palermo. E-mail: fabrapis@hotmail.it

del bambino nel suo ambiente naturale con il caregiver, sono state teorizzate da Sander (2007) come facenti parte dei sistemi dinamici complessi non lineari all'interno dell'auto-eco-organizzazione, prendendo spunto dal pensiero di Von Bertalanfy (1967), secondo il quale 'ogni organismo è un sistema, e cioè un ordine dinamico di parti e di processi mutualmente interagenti' (pag. 317).

Questo concetto è stato ampliato da Edgar Morin (1980), nel concetto di *auto-(geno-feno)-organizzazione*, dove bisogna considerare un polo costituito dal genotipo (*genos*) ed un altro che riguarda il fenotipo (*phainon*), cioè sia l'espressività del genotipo che il marchio dei vincoli e degli stimoli dell'ambiente, dove il protagonista è il soggetto con la sua organizzazione che si fonda 'sull'ego-auto-centrismo e sull'ego-auto-referenza' (Morin, 1980; pag. 190).

Michele Minolli (2015; pag. 74) ha ulteriormente specificato il concetto di soggetto, all'interno della sua definizione di Io-soggetto, sottolineando che: i) l'Io-soggetto è uno; ii) ha più parti in interazione tra di loro; iii) è in rapporto con l'esterno.

Riassumendo i tre punti, rispetto al primo 'l'Io-soggetto è uno perché le parti sono l'Io-soggetto e l'Io-soggetto e le parti che lo compongono' (pag. 75).

Per quanto riguarda il secondo punto, 'la funzionalità della singola parte non può non essere vista come separata dall'unitarietà di quel Io-soggetto concreto e singolo' (pag. 83). Soffermandosi, rispetto al terzo punto, nella relazione con l'esterno, Minolli (2015) sottolinea che 'il contesto geografico, culturale, sociale, economico, familiare, parentale e genetico costituiscono l'Io-soggetto. Lo stimolo esterno configura l'Io-soggetto' (pag. 83).

L'*agency* e la narrazione del sé come funzioni delle parti dell'Io-soggetto

Come abbiamo visto sopra, l'Io-soggetto, in linea a quanto espresso da Minolli (2015), ha diverse 'funzioni delle parti come espressione dell'organismo e della sua unitarietà' (Minolli, 2015; pag. 82) che possiamo inquadrarle all'interno del sé che Gallagher (2000) ha diviso in due essenziali e distinte funzioni: il 'minimal self' e il 'sé narrativo'. Il 'minimal self' è la diretta sensazione di sé ed include la sensazione del corpo (data dall'appartenenza) e l'azione (data dall'*agency*), coinvolge l'esperienza immediata, non estesa nel tempo, ed è quindi ben espresso nella coscienza corporea, poiché il sé incarnato è, per definizione, nel qui e ora (Arzy & Schacter, 2019).

All'interno del 'minimal self', la *Self-agency*, è il senso che 'io sono colui che sta generando un'esperienza rappresentata su una mappa cognitiva' (Arzy & Schacter, 2019) e può essere definita come il senso che 'io sono colui che racconta la storia' (Gallagher, 2000) e sono colui che genera e

valuta le interazioni con le ‘persone intorno a me (o social network)’ (Arzy & Schacter, 2019).

Il processo di agency può inserire diversi precedenti o credenze che si hanno rispetto all’ambiente rappresentato (Arzy & Schacter, 2019).

Questo spiega perché la self-agency nel suo percorso, tenderà gradatamente a leggere l’ambiente esterno per come l’Io-soggetto è configurato, in linea con quanto esposto da Minolli (2015).

Per tale motivo l’interazione con gli altri inciderà più nella formazione identitaria nel bambino, che nell’adulto.

La *Self-ownership* (appartenenza), è il senso che ‘io sono colui che sta vivendo un’esperienza’, che ha subito o la subirà, rappresentata su una mappa cognitiva (Arzy & Schacter, 2019).

Può essere definita come il senso che ‘io sono il protagonista della storia’ (Gallagher, 2000) e che sono coinvolto in un social network’ (Parkinson *et al.*, 2017).

Ciò implica un ‘modello di ownership’ che elabora le informazioni relative al mondo e al sé acquisite di recente in modo individuale (Arzy & Schacter, 2019).

Per tale motivo, la *self-agency* e la *self-ownership* sono componenti fondamentali della mappatura cognitiva nei diversi domini (spazio, tempo e persona) e della traduzione egocentrico-alloentrica incorporato in questo processo (Arzy & Schacter, 2019).

Una proprietà importante della mappa cognitiva è l’interazione tra la visione corporea (egocentrica) e quella tipo a volo d’uccello che caratterizza le rappresentazioni alloentriche. La propria localizzazione (egocentrica) serve come base per il proprio comportamento nell’ambiente, mentre una strategia alloentrica codifica le informazioni per formare un punto di riferimento nella mappa cognitiva (Vogeley & Fink, 2003; Bicanski & Burgess, 2018; Wallach *et al.*, 2018; Kaplan & Friston, 2019). A tal punto, secondo Prosser e Recanati (2012), il sé come soggetto contiene sempre e processa in modo immediato informazioni su sé stesso ed è caratterizzato dalla sua immunità all’errore, mentre il sé come oggetto, invece, implica il riconoscimento e la concettualizzazione del sé che si manifesta, ad esempio, nell’auto-riconoscimento allo specchio, che i bambini di solito imparano entro 18 mesi (Newen A., 2018). Quindi, se il sé come soggetto corrisponde alla visione egocentrica e quella come oggetto a quella alloentrica, noi abbiamo bisogno di una costante traduzione egocentrica-alloentrica per potere avere informazioni su noi stessi (Arzy & Schacter, 2019).

Questo pone le basi per la ‘teoria della mente’ (Frith & Frith, 2005), nella quale sono modellati gli stati mentali degli altri, secondo i propri riflessi egocentrici, come se uno fosse nei panni (alloentrici) di un altro (Arzy & Schacter, 2019). Di conseguenza ognuno di noi costruisce una propria ‘teoria della mente’, che non sempre viene riconosciuta diversa da quella dell’altro.

Difatti, si tende ad universalizzare la propria e di conseguenza si tende a percepire l'altro come un oggetto, secondo i propri riflessi allocentrici e non invece nella propria interezza soggettuale diversa dalla nostra.

Il 'sé narrativo' è la memoria che, lavorando in background, mantiene il senso di passato e futuro del sé ed include la memoria autobiografica, la personalità e l'identità.

Come ho esplicitato in un altro lavoro (Rapisarda, 2022), l'agency e l'ownership nello stesso modo in cui aiutano a mettere in relazione i movimenti che produciamo e le sensazioni che percepiamo al nostro sé corporeo (o al minimal-self), sono fondamentali per mettere in relazione il nostro movimento nell'ambiente, che è continuamente tradotto in una forma di mappa cognitiva nel sé narrativo (o esperienziale) (Schwabe & Blanke, 2007; Gallagher, 2000; Kanitscheider & Fiete, 2016).

Queste operazioni sono contenute nell'orientamento mentale, che mette in relazione la rappresentazione interna del sé al mondo esterno, ed agiscono nella costruzione della memoria episodica (Arzy & Schacter, 2019).

Quanto esposto sopra, evidenzia che le due funzioni anche se distinte, lavorano in correlazione tra di loro. In tal senso la narrazione del sé si incrocia con quella dell'agency, un senso di attività soggettiva, che Sander (2007; pag. 196) considera 'alla base delle origini dell'identità umana'.

La coscienza

'La coscienza (..) è una sensazione o un'azione che non può essere che propria e particolare del singolo Io-soggetto' (Minolli, 2015; pag. 158).

È stato evidenziato che neonati di meno di un'ora sono in grado di imitare i gesti del viso degli altri in un modo che esclude meccanismi automatici di riflessi, cosa che implica una capacità di imparare a corrispondere il gesto presentato (Meltzoff & Moore, 1977, 1983).

Una possibile interpretazione di questo risultato è che queste capacità, presenti nei neonati, costituiscono una primitiva autocoscienza, e che il bambino umano è già dotato di un 'minimal self' incarnato, attivo e sintonizzato con l'ambiente (Gallagher, 2000). Questa 'primitiva autocoscienza' può essere ricondotta al concetto di coscienza espresso da Minolli (2015), di un soggetto che sente di essere vivo, di esistere, che però alla nascita, in linea con le attuali conoscenze neuroscientifiche, ha già determinate competenze.

La costituzione identitaria all'interno della coscienza

Dal momento che 'l'identità ha una sua base sulla coscienza' (Minolli, 2015; pag. 156), la sua costituzione per lo stesso autore sarà caratterizzata da

diversi fattori inerenti sia le variabili genetiche (sesso, tratti somatici, ecc.), che quelle ambientali (luogo di nascita e di crescita, status economico familiare, clima sociale e culturale) che includono sia il tipo di interazione costruita dai genitori con il bambino, sia il rapporto di quest'ultimo con il resto della fratria. Nel corso della propria esistenza si va incontro a cambiamenti, difatti c'è una distinzione tra un bambino, un adulto ed un anziano. L'Io-soggetto va incontro a modifiche sia fisiche, sia nella funzionalità cognitiva, che nelle modalità relazionali, anche se la 'configurazione storica ambientale' rimane come sua caratteristica distintiva (Minolli, 2015; pag. 138).

Inoltre, dal momento che 'il processo dell'Io-soggetto è inserito nell'incidenza reciproca', rispetto all'ambiente, 'l'investimento può cambiare con lo scorrere del tempo' (Minolli, 2015; pag. 109).

Come ho potuto approfondire in precedenti lavori (Rapisarda *et al.*, 2019), ciò significa che il percorso della self-agency, coerentemente anche a quanto affermato da Sander (2007), si caratterizzerà per una sua distintiva progressione temporale, dove i livelli precedenti a mio avviso, non scompariranno. Si costituirà un mappaggio (Edelman & Tononi, 2000), basato sulla rete associativa che si viene a costituire a partire dalle prime esperienze relazionali del neonato con il *caregiver* (Solms *et al.*, 2002).

Il tutto parte da 'un punto teorico zero, il momento della nascita' (Minolli, 2015; pag. 105). Questo teorico punto zero, non si può scindere, a mio avviso, dal rapporto con il caregiver.

Difatti, le prime interazioni del neonato con il caregiver, possiamo considerarle come il punto di partenza, il 'punto zero' che rappresenta il 'simbolo prototipico fondamentale' sul quale si organizzeranno, successivamente, dall'inizio dell'esistenza, sia gli schemi emozionali (Solano, 2001; Bucci, 1997), sia le relazioni con altri significativi (Stern, 2010), che caratterizzeranno l'*Io-soggetto*, che da qui inizierà a sviluppare la sua specifica *self-agency* (o lo stile di vita, citando Adler, 1933), cioè il suo filo conduttore che inizia a dare significato all'esperienza esterna, considerando che è proprio questa che porterà attribuzione di significati nella lettura della costituzione della propria mappa cognitiva.

Inoltre, dobbiamo aggiungere che, a partire dai primi mesi del neonato, c'è un'evoluzione nell'interazione madre-bambino, dove sono sempre più inseriti elementi intenzionali del bambino (Sander, 2007). Ciò significa che non solo vi sarà un'evoluzione dell'interazione madre-bambino, con il crescere dell'età di quest'ultimo, ma anche che lo stesso avrà sempre di più una maggiore consapevolezza (data dall'*agency*) di quanto inciderà il suo apporto nell'interazione che si sta evolvendo.

All'interno di uno sviluppo processuale armonico, le principali interazioni genitoriali hanno un'evoluzione nel corso dell'esistenza. Una relazione con un genitore all'età, ad esempio, di 6 anni ovviamente non sarà la stessa a 14 o 25, sia per l'evoluzione della relazione stessa, che per il cam-

biamento della maturità cognitiva dalla fase infantile a quella prima adolescenziale e poi adulta (ma anche successivamente), che incide nel rapportarsi emotivamente agli eventi ed alle persone, a seconda (ma non solo) dell'età del soggetto.

Queste prime relazioni si intersecheranno, con l'avanzare dell'età, con il sopraggiungimento di altre significative (es. prima nonni, poi maestre, poi amici, rapporti affettivi, ecc.). Quindi, a mio avviso, è come se si venissero a costituire delle categorie che, inizialmente si basano sul rapporto con il *caregiver* e successivamente, con la loro scomposizione e ricomposizione, daranno luogo a nuove categorizzazioni che andranno a formare un *reticolo relazionale a forma piramidale* (Figura 1): la rappresentazione, cioè, di uno schema spaziale, temporale e affettivo basato sulla coordinazione dell'interazione tra il bambino ed i suoi partner (Beebe & Stern, 1977; Stern, 1977).

Ciò significa che si verrà a costituire una mappa interazionale, che sarà costituita dalla creazione di categorie specifiche, ognuna delle quali avrà delle caratteristiche proprie ed altre in comune ed avranno un loro peso (chi più, chi meno) nella formazione delle modalità relazionali di un adulto (Rapisarda et al., 2019).

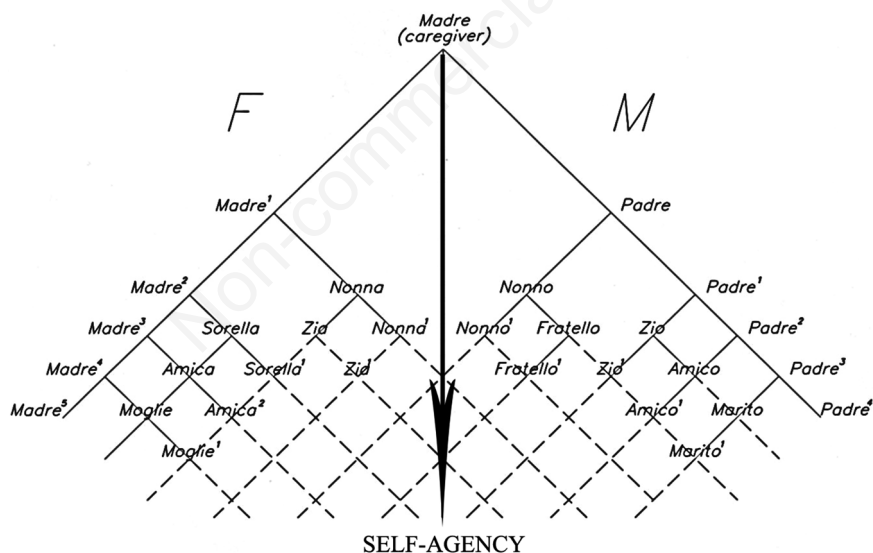


Figura 1. Reticolo piramidale relazionale. In questo schema con M (maschile) ed F (femminile), si intendono quelle *modalità di legame* che si vengono a creare rispettivamente con soggetti di sesso maschile e femminile che caratterizzano le varie categorie (madre, padre, nonno, ecc.). Le linee tratteggiate indicano che la *stadiazione* (es. zio, zio1, ecc.) continua con il progredire dell'età e lo sviluppo delle singole relazioni.

La costituzione dell'interazione primitiva con il caregiver, che possiamo considerare quella base (0), dipenderà sia dalla predisposizione genetica all'interazione del bambino, sia dalla madre.

In questo *schema piramidale*, il rapporto con il caregiver (la madre) si evolverà in madre (1), madre (2), ecc, che avranno come caratteristica di modalità di legame una radice che è la stessa di madre (0), ma nello stesso tempo rappresenteranno qualcosa di nuovo. Nelle categorie, che si verranno a formare successivamente, avverrà lo stesso, ad esempio avremo moglie (0), moglie (1) ecc. In più la stessa categoria moglie avrà qualcosa in comune, una radice della categoria madre (0), ma nello stesso tempo sarà una categoria con delle sue specifiche caratteristiche che andrà incontro ad una sua evoluzione (moglie 1, moglie 2, ecc.). Questo concetto è in linea con alcuni studi che hanno evidenziato come 'l'interazione tra madre e bambino possa influire sull'interazione tra il padre e il bambino' e quindi 'modellare l'interazione tra il padre e il bambino' (Howes, 1999; pag. 767).

Ciò significa, che di conseguenza l'interazione con il caregiver inciderà su quelle successive e che ognuno di noi svilupperà delle categorie specifiche, ognuna delle quali avrà delle caratteristiche proprie ed altre in comune.

Quindi se, ad esempio, il bambino ha cominciato a sviluppare un attaccamento sicuro con la madre, sarà più agevolato a costruire rapporti con le stesse caratteristiche con la maestra prima e poi con la futura moglie. Inoltre, se ci saranno delle caratteristiche in comune nelle *modalità di legame* tra le categorie maestra e moglie con quella della madre, nello stesso tempo si avrà (in età diverse) una distinzione chiara che il rapporto con la maestra e quello con la madre non sono la stessa cosa. Con *modalità di legame* intendo, in accordo con Kaes (2002), quelle strategie inconsce che vengono attuate per rimanere vicino alla figura di attaccamento internalizzata (vedi ad es. i tentativi che fa il neonato con lo sguardo e i richiami vocali per destare l'attenzione della madre).

Questo concetto viene espresso molto bene dalle scienze cognitive, secondo le quali il soggetto costruisce degli scopi (delle *mète*) che hanno la funzione di mantenere affettivamente vicina la figura d'attaccamento (Lorenzini & Sassaroli, 1995). Quindi se gli IWM (*internal working model*) hanno delle caratteristiche in comune tra i vari tipi di attaccamento (sicuro, insicuro, ecc.), le strategie messe in atto (sia inconsce che comportamentali) per mantenere il legame (che si basa in particolar modo sulla vicinanza e il rimando rispetto al proprio modo d'essere da parte della figura di riferimento dell'attaccamento) saranno strettamente individuali e costituiranno le modalità dello stesso.

L'estensione del concetto di legame ad altre categorie ci fa capire che è sì importante il legame originario che si viene a stabilire con la madre, ma lo sono anche altrettanto quelle che si vengono a costituire successivamente e soprattutto con quale modalità avvengono.

Ad esempio, un bambino che ha un padre inadeguato (ad es., un alcolizzato che agisce gesti violenti all'interno della famiglia), se sarà presente un nonno con cui costituirà un'altra modalità di legame, quest'ultimo rapporto potrà rappresentare un'alternativa (anche se non sostituire) a quella con il

primo e potrà costituire le basi per sviluppare un attaccamento sicuro (e quindi anche una diversa modalità di legame) con lo stesso padre (se quest'ultimo cambierà successivamente la sua modalità d'essere e di conseguenza d'interazione con il figlio). Ciò è stato già verificato nei rapporti del bambino con la nonna in presenza di una madre adolescente (Spieker & Bensley, 1994).

Tutto ciò ci spiega, ad esempio, perché più facilmente si possono raggiungere risultati terapeutici con il bambino in tempi rapidi. Difatti, dal momento che lo *schema relazionale piramidale* nel bambino è in formazione, una diversa modalità relazionale con il terapeuta porterà a rimettere in discussione quelle precedentemente costituite, portando il bambino a rileggersi il suo modo d'essere rispetto alle principali figure affettive.

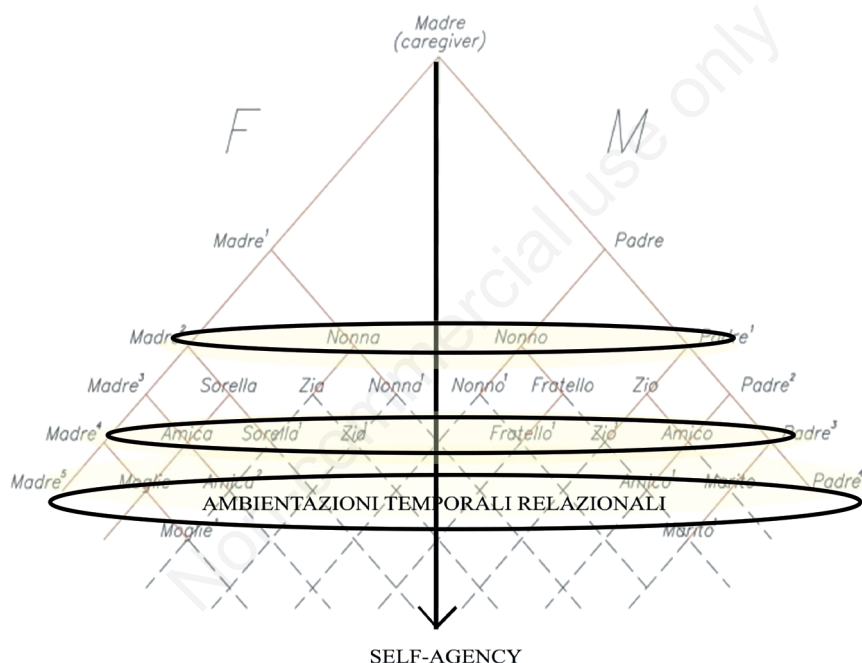


Figura 2. Ambientazioni temporali relazionali.

Inoltre, la *stadiazione* che si viene a costituire nel *reticolo piramidale relazionale* corrisponde, non solo all'evoluzione del *sistema dinamico* soggettuale sia da un punto di vista intrapersonale che con l'ambiente circostante, ma anche alle diverse *ambientazioni temporali relazionali degli stati della mente* (anche da un punto di vista cognitivo), oltre le rappresentazioni di sé e dell'altro, che si vengono a creare con la progressione degli anni (Figura 2). Ogni stadio si basa sulla percezione di sé e dell'altro in quel determinato periodo e contesto e per tale motivo conterrà di conseguenza anche le sue rappresentazioni, che dobbiamo immaginare come una fotografia che immortala quel determinato momento. Ciò significa che *ogni stadia-*

zione conterrà le impressioni ed i ricordi di tutte le modalità interazionali e di rappresentazione di sé e dell'altro di quel dato periodo.

Mentre nel bambino sarà presente una distinzione della modalità di relazione, con i genitori ed altri significativi, questa specificità si andrà a perdere gradualmente con l'avanzare degli anni, dove risulterà più variegata ed articolata, per il sopraggiungere di altre relazioni significative.

Questo concetto è in linea con quanto riportato dagli stili d'attaccamento in soggetti adulti (Barone & Del Corno, 2007).

Per tale motivo, pensare ad un'*ambientazione temporale relazionale*, è utile perché include complessivamente una modalità di relazione e rappresentazione di sé e dell'altro caratteristico di quel determinato periodo.

Le *ambientazioni temporali relazionali* costituiranno il filo conduttore per la narrazione del sé di quello specifico Io-soggetto.

In un adulto sarà visibile solo l'*ambientazione* attuale, quelle precedenti, anche se presenti, rimarranno per lo più inconscie e potranno essere svelate sia nell'analisi della progressione della *self-agency*, che nei sogni, dove si potranno facilmente riconoscere (soprattutto in quest'ultimi) elementi provenienti dai diversi stadi evolutivi (es. nel sogno dell'adulto compaiono elementi appartenenti al periodo adolescenziale), oltre che nei ricordi riguardanti periodi passati della nostra esistenza (ad esempio nell'adulto, eventi dell'età infantile o adolescenziale) (Rapisarda *et al.*, 2019). Tali precedenti stadi (stratificazioni) della memoria, possono ritornare improvvisamente consci, ad esempio dopo un trauma. A tal punto Pierdante Piccioni (2016), nel suo libro 'Meno dodici', riporta la sua esperienza di aver dimenticato tutto quello che gli era successo negli ultimi dodici anni della sua vita, dopo un trauma seguente ad un incidente stradale. All'improvviso non riconosceva più la moglie che era invecchiata ed i figli che erano cresciuti. I suoi ricordi si erano fermati all'*ambientazione temporale relazionale* di 12 anni prima. Ricordava i figli ancora bambini e la moglie più giovane. Lui stesso, vedendosi in uno specchio, non si riconosceva con i capelli bianchi e con qualche ruga di troppo. Nessun altro ricordo degli ultimi dodici anni.

Tenere in considerazione gli stadi può essere utile anche in terapia, dal momento che, in linea con quanto espresso da Seligman (2018), immaginarsi il paziente con il suo ambiente relazionale e le sue modalità affettive caratteristiche di quel determinato periodo della sua esistenza e raffrontarle con il momento presente, può aiutare il terapeuta a comprendere l'evoluzione della *self-agency* dell'analizzato.

La coscienza della coscienza

Questo termine era stato precedentemente descritto da Minolli (1993, 2009) come autocoscienza in un diverso contesto teorico.

Secondo Morin (1986; pag. 212), a proposito della ‘coscienza della coscienza’, ‘la coscienza sdoppia tutte le attività e le cose della mente che essa considera’, cosa che ‘permette al soggetto di oggettivare e di trattare oggettivamente (...) tutte le sue attività psichiche e tutti i suoi comportamenti soggettivi, oltre che consentire ‘alla coscienza stessa di trattarsi a sua volta oggettivamente’.

Questo distanziamento, secondo lo stesso autore, ‘permetterà l’analisi, l’esame, il controllo delle diverse componenti di quell’unità complessa che è l’atto umano di conoscenza (la rappresentazione, la percezione, il linguaggio, la logica, il pensiero). Essa permetterà l’introspezione e l’autoanalisi, oltre all’integrazione dell’osservatore/concettore nell’osservazione e nella concezione’ (pag. 135). Questa ‘presa di coscienza (...) è un atto riflessivo che mobilita la coscienza di sé e impegna il soggetto in una riorganizzazione critica della sua conoscenza, inducendolo addirittura a rimettere in discussione i suoi punti di vista fondamentali’ (pag. 214).

Questo può avvenire grazie alla prospettiva allocentrica di potere cogliere sé stessi (come accennato sopra) ed aggiungerei anche gli altri. Difatti, per una *presenza a sé stessi*, è fondamentale riuscire a prendere in considerazione che così come noi abbiamo un’immagine di noi stessi e dell’altro (coniugando una visione egocentrica con una allocentrica), anche gli altri ne avranno una loro diversa dalla nostra, in linea con una diversa ‘teoria della mente’, esposta sopra. Questo consente di potere cogliere sia noi stessi da un punto vista oggettivo (essendo noi l’oggetto della nostra stessa osservazione), che gli altri.

Compito della ‘coscienza della coscienza’, quindi, è di permettere ‘all’Io-soggetto di cogliere e di accorgersi, almeno implicitamente del proprio essere esistenti’ (Minolli, 2015; pag. 167) e del proprio percorso temporale a cominciare dalla fase iniziale della propria esistenza. Di conseguenza, porta l’Io-soggetto ad essere consapevole della propria modalità d’essere storicizzata per come si è formata nella ‘coscienza’ e mettere in discussione le modalità relazionali precedentemente costituite.

La messa in discussione delle proprie modalità di essere storicizzate, possiamo considerarla un segno di maturità dell’Io-soggetto, una continua riflessione su sé stesso. Possiamo trovare fisiologicamente questa fase, nel periodo dell’adolescenza.

La ‘coscienza della coscienza’ è un divenire della ‘coscienza’ e non può essere concepita slegata da quest’ultima, dal momento che ‘sono tra loro legate al di là del tempo’ (Minolli, 2015; pag. 176). Questo passaggio è fondamentale per l’innestarsi della ‘creatività’.

La creatività

La *creatività* è una qualità insita nell’essere umano che dirige fin dalla nascita quel modo unico di significare soggettuale a partire dalla coscienza. Se prendiamo l’esempio di due gemelli omozigoti dello stesso sesso, cre-

sciuti entrambi nello stesso contesto familiare e con la stessa frequentazione scolastica, non è detto che nel loro percorso soggettuale della *self-agency*, daranno lo stesso significato alle loro esperienze. Difatti, ‘i gemelli allevati insieme, pur provando ed alimentando il sentimento di un’identità comune, tendono a sviluppare e a creare ognuno per proprio conto una differenza psicologica, come per confermare la loro unicità di soggetti, i gemelli che vivono insieme sarebbero così meno simili di quelli allevati separatamente’ (Morin, 1980; pag. 193). Questo accade perché l’unicità della configurazione dell’*Io-soggetto*, rispetto alla sua componente genetica (oltre che ambientale), li porterà a significare in un modo unico e soggettivo. L’emergere della creatività rappresenta l’occasione di venire a conoscenza di come l’*Io-soggetto* ha significato e di conseguenza le soluzioni storiche che ha adottato, agendo in una diversa significazione e narrazione di sé. Rappresenta inoltre la possibilità che ha l’*Io-soggetto*, ‘grazie alla coscienza della coscienza, di pronunciarsi sul proprio essere esistente e di svincolarsi dalla propria storia (Minolli, 2015; pag. 177) e di dare a sé stesso una propria qualità di vita’ (Minolli, 2015; pag. 177).

‘Con la creatività l’*Io-soggetto* prende atto della sua organizzazione e opera con la coscienza della coscienza un’assunzione qualitativa di essa’ (Minolli, 2015; pag. 184).

Ciò significa che nel percorso temporale soggettuale della *self-agency*, l’emergere della creatività sarà caratterizzata da una novità, un’emergenza, che in linea con il pensiero di Morin (1980), caratterizzerà l’evoluzione processuale dell’auto-(geno-feno)-organizzazione. Anche se l’emergere sembrerà improvviso, in realtà sarà agevolato da determinate condizioni favorevoli date dall’ambiente (Minolli, 2015). Ciò significa che non sempre nel percorso analitico possiamo essere consapevoli, nella sua totalità, dell’elaborazione personale che sta facendo il paziente. Molto spesso, grazie ad una elaborazione a posteriori, l’analista può cogliere che erano già presenti alcuni segnali su come il paziente si poneva nell’interazione e su come veniva portato il materiale in seduta, a volte considerato superficialmente soltanto come ripetitivo.

L’inizio della creatività crea un senso iniziale di smarrimento, dal momento che una nuova mèta, una nuova modalità d’essere, si riesce a trovare solamente dopo svariati tentativi.

La valutazione del macro-processo psicoanalitico

Per potere valutare la progressione della *self-agency* e come si incrocia con la narrazione del sé durante la terapia psicoanalitica, è indispensabile prendere in considerazione il percorso temporale seguito da quello specifico *Io-soggetto*, sia prima che durante il percorso analitico (*macro-processo*). Invece per potere valutare tutti gli aspetti relazionali e trasformativi che

avvengono tra quegli specifici Io-soggetto del paziente e dell'analista, bisogna concentrarsi su una sequenza di sedute o su quella singola (*micro-processo*). La lettura del *macro-processo* ci dà un'idea generale dell'ambiente dove quello specifico Io-soggetto è nato, si è sviluppato e le soluzioni storiche che poi ha adottato e, durante la terapia, il processo che sta portando avanti passando dalla coscienza alla coscienza della coscienza, per finire poi nella ricerca di nuove soluzioni grazie al percorso della creatività. Nel percorso psicoanalitico può essere utile tenere in considerazione il livello qualitativo della relazione autocosciente che si è instaurata tra paziente ed analista. Il *micro-processo*, invece ci dà indicazioni su come si stanno incrociando tutti gli aspetti interazionali tra paziente ed analista e la loro incidenza nelle trasformazioni che avvengono all'interno di quello specifico campo interpersonale (oltre potere valutare possibili impasse). Queste modalità interazionali hanno a loro volta una loro specifica importanza nel timing interpretativo.

Nel presente lavoro mi concentrerò sull'analisi del *macro-processo*, dal momento che è su questo che possiamo valutare il percorso temporale dell'Io-soggetto, grazie alle sue funzioni delle parti costituite dalla self-agency (e complessivamente il 'minimal self') e la narrazione del sé.

Di conseguenza, se vogliamo studiare il percorso che la *self-agency* del paziente fa durante il percorso psicoanalitico, risulta utile potere considerare i seguenti punti: i) evoluzione del percorso temporale dell'*Io-soggetto* nel corso della propria esistenza, rispetto sia all'ambiente circostante, che agli eventi della vita reale intercorsi; ii) valutazione qualitativa della relazione autocosciente paziente-analista; iii) valutazione del percorso autocosciente dell'*Io-soggetto*, prendendo in considerazione gli aspetti della coscienza - coscienza della coscienza (o autocoscienza) - creatività.

Prenderli in considerazione, potrebbe avere un'indubbia importanza per aiutare l'*Io-soggetto* a prendere in mano, in modo creativo, il proprio percorso ed indirizzarlo in una nuova modalità di essere rispetto a quella precedentemente tracciata.

Evoluzione del percorso temporale dell'Io-soggetto nel corso della propria esistenza, rispetto sia all'ambiente circostante, che agli eventi della vita reale intercorsi all'interno della sua auto-(geno-feno)-organizzazione

Questo punto è in linea a quanto sostenuto da Minolli (2015), cioè 'indagare assieme al singolo Io-soggetto qual è stata la sua storia e le sue soluzioni' (pag. 104), considerando anche che 'la realtà (...) è l'ambito nel quale l'uomo vive e cerca di conoscere nel modo che riesce' (pag. 44). Quindi, per un'articolata lettura dell'auto-(geno-feno)-organizzazione, dobbiamo associare il *reticolo piramidale relazionale* esposto sopra ad un altro dove si tengono in considerazione i maggiori eventi della vita personale dell'individuo, per valutare meglio sia il peso che questi hanno potuto avere nel per-

corso della *self-agency* e conseguentemente nella formazione identitaria dell'*Io-soggetto*, sia la lettura che la stessa fa degli aspetti reali. Ad es. un grave lutto nel periodo adolescenziale potrebbe radicalmente incidere sull'evoluzione della *self-agency* e non sappiamo quale significato ha potuto assumere. In linea al principio della contingenza di Gould (1989), gli eventi, anche quelli casuali, possono drasticamente cambiare il corso dell'esistenza futura e quindi il percorso dell'*Io-soggetto*. È chiaro che questo punto deve essere valutato in chiave bidirezionale. Quindi non soltanto come gli eventi hanno inciso sul soggetto, ma anche come il soggetto si è raffrontato nella progressione della sua *agency* (*self-agency*) rispetto agli stessi.

Difatti, ogni nuova attività (ed ogni evento significativo) crea una perturbazione che necessita una 'modifica reciproca ad un livello nuovo' (Sander, 2007; pag.107), cosa che non avviene facilmente nei pazienti, trovandosi la *self-agency* all'interno di un'organizzazione soggettuale poco flessibile.

Con la progressione della terapia, in genere, i pazienti cominciano a fare una distinzione tra i primi stadi storicizzati della propria esistenza rispetto a quelli attuali. Di conseguenza, per valutare la corretta progressione della *self-agency*, non è possibile escludere gli eventi reali. Ciò significa che il passaggio da uno strato all'altro sarà condizionato non soltanto dall'avanzamento dell'età (adolescenza, età adulta, età avanzata), ma anche e soprattutto dalle esperienze di vita (matrimoni, lutti, ecc.) (Figura 3).

A tal punto, Robinson (1986) ha dimostrato che siamo predisposti ad organizzare la nostra memoria autobiografica intorno ad alcuni episodi e circostanze nei quali noi ordiniamo tutti gli eventi nei quali siamo stati protagonisti attivi o passivi (es. diploma, matrimonio, lutti, ecc.). Ciò significa che ognuno di noi organizza la propria memoria autobiografica in periodi temporali soggettivi e non per categorie semantiche (Conway & Bekerian, 1988).

Esiste quindi un 'inquadramento temporale della vita', che porta ad organizzare in maniera significativa (e soggettiva) la successione degli eventi temporali ed 'il cui esito finale è la continuità, l'autobiografia, l'identità' (Ferraro & Garella, 2000; pag. 131).

Possiamo, quindi, considerare le rappresentazioni di identità come strutture di conoscenza di ordine superiore, che organizzano memorie autobiografiche sulla base della propria personalità e dei temi basati sul ruolo che ognuno ha di sé (cioè l'immagine ed il ruolo che il soggetto si è co-costruito nell'interazione con altre figure rappresentative nel corso degli anni) (Grilli, 2017).

Lo schema del *reticolo piramidale relazionale*, in tal senso, ci può aiutare a ri-costruire o ipotizzare la progressione del percorso temporale soggettuale della *self-agency* nella formazione identitaria. Questo può essere evidente nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta con l'evoluzione dell'*Io-soggetto* sia rispetto alla propria maturità, sia rispetto alle modificazioni nelle relazioni interpersonali affettive significative a partire da quelle con i familiari.

Di conseguenza, per avere una visione globale della progressione della *self-agency*, oltre che temporale, anche rispetto agli eventi, è indispensabile incrociare il *reticolo piramidale relazionale* con la Figura 3.

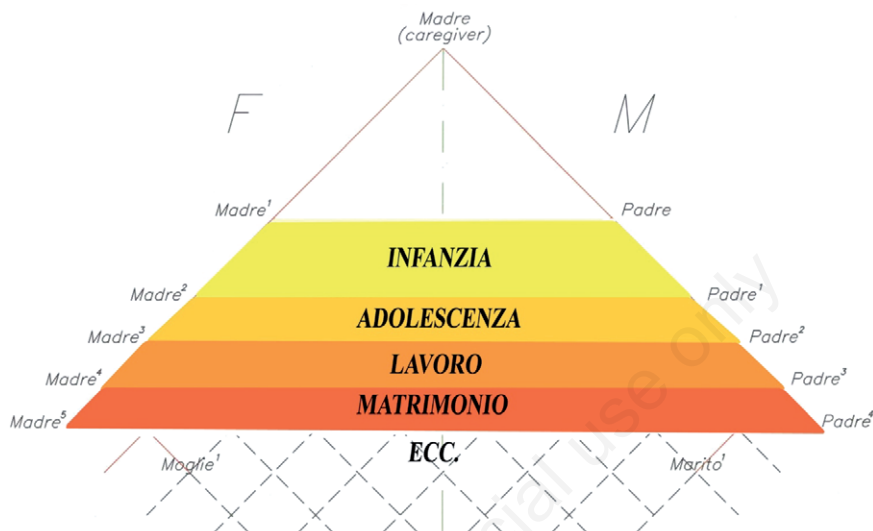


Figura 3. Stadiazione a 'strati'. In questo schema le aree di diverso colore (infanzia, adolescenza, lavoro, matrimonio, ecc.) delineano 'ipotetici' strati di *stadiazione*. Ogni strato conterrà sia tutte le modalità relazionali (madre, padre, ecc.), sia tutte le esperienze avvenute all'interno di uno strato. La delimitazione di uno strato non sarà data soltanto dall'età, ma anche dall'esperienze fondamentali per la crescita e l'evoluzione della personalità.

Quanto esposto sopra ci porta, dunque, a domandarci: i) che cosa ha significato e che impatto ha avuto quello specifico evento in quel determinato momento, nel percorso dell'agency dell'*Io-soggetto* e nella sua auto-(geno-feno)-organizzazione?; ii) come l'*Io-soggetto* ha affrontato e che significato ha dato a quell'evento?; iii) come sono evolute, durante il percorso dell'agency, le *ambientazioni temporali relazionali* e come l'*Io-soggetto* si è confrontato con quest'ultime?

Qualità della relazione autocosciente paziente-analista

A questo livello, nello studio del percorso analitico del paziente bisogna domandarsi perché nel paziente non si sta innescando la coscienza della coscienza che è fondamentale per potere iniziare un percorso creativo che porterebbe ad una nuova modalità d'essere.

Le domande che bisogna chiedersi in questo punto sono: i) come si stanno ponendo paziente ed analista in relazione tra di loro?; ii) sono ad un livello che facilita un percorso autocosciente del paziente?

È chiaro ed evidente che lo studio delle motivazioni di questo punto

dovrebbe essere investigato principalmente a livello del micro-processo, però a livello del macro-processo una grossolana valutazione andrebbe fatta.

Come abbiamo accennato sopra, per fare partire un processo creativo è indispensabile una messa in discussione delle modalità d'essere storicizzate, grazie alla funzione della *coscienza della coscienza*. Se non si riesce ad accedere a questo livello, un interrogativo va posto.

Dal momento che 'la qualità delle relazioni mette al primo posto l'Io-soggetto e il suo processo' (Minolli, 2015; pag. 238), risulta fondamentale, a mio avviso come si stanno ponendo paziente ed analista rispetto ad una dimensione autocosciente durante il percorso analitico.

Rispetto alla configurazione relazionale dettata dall'asse II (relazioni) dell'OPD, intrecciando il modello sé-altro del paziente con quello che l'analista percepisce dello stesso, che in genere non corrispondono, avremo come risultato una *configurazione relazionale base* che caratterizzerà la fase della 'coscienza' del paziente, a prescindere dal contenuto, cioè dal materiale riportato in seduta. L'evolversi di questa configurazione in una meno rigida, contraddistingerà l'accesso alla 'coscienza della coscienza'. La sua non evoluzione non aiuta il paziente a potere accedere ad una diversa riflessione qualitativa su di sé, dal momento che non lo porta a mettere in discussione il suo modello sé-altro storicizzato.

A tal punto, possiamo avere una relazione *autocosciente*, quando 'l'Io-soggetto consente, tramite la relazione con l'analista, di mettere in discussione la sua stessa costituzione e come questa si afferma nei confronti dell'altro'. Ciò può avvenire perché 'le percezioni e i ricordi elaborati, le rappresentazioni e le emozioni prodotte esistono e sono oggetto di coscienza semplice (e) successivamente possono essere oggetto di *coscienza* come consapevolezza o *autocoscienza*' (Minolli, 2001).

La capacità di riflettere su stessi, l'*indice di riflessività*, può essere un parametro da tenere in considerazione per l'efficacia del percorso analitico. Se quest'ultimo sta progredendo in maniera produttiva, il paziente dovrebbe passare lentamente da una prima fase rivolta maggiormente agli 'aspetti reali', esterni da sé, ad un'altra dove è sempre più presente la capacità di riflettere su sé stessi, che è alla base dello sviluppo dell'autocoscienza (coscienza della coscienza).

Soprattutto si dovrebbe valutare se il paziente riesce a coniugare aspetti provenienti dalla memoria implicita con quella esplicita, seguendo la distinzione tra le due tipologie di memoria proposto da Squire e Kandel (2009) (Figura 4) e riesce poi ad integrarli con la realtà. Su questo punto è giusto specificare che mentre le modalità interazionali appartengono alla memoria implicita, perché risalgono alle prime interazioni madre-bambino (precedente alla formazione ippocampale depositaria della memoria episodica), le rappresentazioni sé-altro, che corrispondono all'idea sé-altro che noi costruiamo a partire dalle modalità interazionali accennate prime, apparten-

gono alla memoria semantica e quindi a quella esplicita. Di conseguenza sarebbe importante provare a collegarle durante la terapia.

MEMORIA NON DICHIARATIVA (implicita)	MEMORIA DICHIARATIVA (esplicita)
<ul style="list-style-type: none"> • Capacità motorie • Capacità percettive (incluso l'apprendimento percettivo) • Apprendimento emozionale • Priming (capacità di identificare ed elaborare uno stimolo recente) • Interazione madre-bambino in epoca pre-verbale • Espressioni facciali e direzione dello sguardo (altri aspetti non verbali) • Transfert (vedi Mancia, 2004) • Meccanismi di difesa (si collocano anche tra i due sistemi, in linea con Bucci, 1997) 	<ul style="list-style-type: none"> i) Memoria episodica ii) Memoria semantica <p>(entrambe contribuiscono alla formazione della Memoria autobiografica)</p>

Figura 4. Memoria implicita ed esplicita (in linea con Squire & Kandel, 2009).

Quindi per quanto riguarda questo punto, la domanda è: i) il paziente riesce a collegare gli aspetti provenienti dalla memoria implicita con quella esplicita, fondamentale per potere fare partire una riflessione qualitativa su di sé, basata sulla funzione della *coscienza della coscienza?*; ii) riesce a collegare questi aspetti con la realtà?

Inoltre, è abbastanza comune, nella maggior parte dei casi all'inizio di una psicoterapia, ritrovarsi il paziente che ci fa continue domande su come uscire praticamente dalle sue aree problematiche (caratteristico della fase della 'coscienza').

Per tale motivo, anche se non è semplice, sarebbe importante, soprattutto in caso di impasse, valutare perché il paziente rimane fermo sugli aspetti reali e non riesce ad accedere agli aspetti provenienti sia dalla memoria implicita, che esplicita e poi ad integrarli, non agevolando così il percorso dell'autocoscienza, fondamentale per il buon esito di qualsiasi trattamento analitico (Rapisarda, 2018).

Valutazione del percorso autocosciente dell'Io-soggetto, prendendo in considerazione gli aspetti della coscienza - coscienza della coscienza (o autocoscienza) - creatività e collegamento con l'auto-(geno-feno)-organizzazione, tenendo in considerazione l'evoluzione delle modalità relazionali del paziente

In questo punto è utile valutare le modifiche avvenute rispetto alla rappresentazione del sé e dell'altro e la modalità di processare le emozioni nel percorso coscienza-coscienza della coscienza, oltre le nuove rappresentazioni adottate grazie al processo della creatività.

Inoltre, in linea a quanto esposto nel punto 2, grazie anche all'analisi

della *configurazione relazionale base*, è utile prendere in considerazione i cambiamenti delle modalità relazionali (alla base delle quali ci sono le rappresentazioni sé-altro) del paziente nel processo psicoterapeutico. Secondo l'OPD 'il comportamento relazionale è l'espressione della dinamica tra i desideri relazionali più o meno consci, le angosce che questi attivano nel paziente a livello intrapsichico e i timori su come l'altro potrebbe reagire ai propri desideri' (OPD, 2002; pag. 26).

A questo livello si collocano anche le *teorie psicologiche naive* che sono 'una parte molto ampia delle nostre teorie sul mondo e guidano le relazioni sociali e il rapporto con sé stessi' (Lorenzini & Sassaroli, 2000; pag. 63). Queste ovviamente incidono sui significati che attribuiamo a noi stessi ed a ciò che ci accade intorno.

In aggiunta, un processo autocosciente porta a cogliere, oltre la propria immagine di sé e l'altro, che anche gli altri possono avere la propria immagine di sé e gli altri, diversa dalla nostra, in una prospettiva egocentrica-alloentrica esposta sopra. A tal punto, all'interno della *coscienza della coscienza*, la *presenza a sé stessi* (che come ho accennato sopra, a mio avviso, si basa sulla coniugazione della prospettiva egocentrica con quella alloentrica) può portare il paziente a potere prendere in mano creativamente il proprio percorso, lo stile di vita e cambiare la sua direzionalità verso una nuova meta, non ripetendo automaticamente configurazioni di modalità di essere storicizzate.

Difatti, in questo punto, a mio avviso, si attesta la *creatività* (trattata precedentemente), come processo che può portare l'*Io-soggetto* a potere raggiungere una nuova modalità d'essere, rispetto a quella precedentemente tracciata, grazie anche al processo della *coscienza della coscienza (o autocoscienza)*.

Di conseguenza, dobbiamo chiederci: i) come l'*Io-soggetto* ha rappresentato e rappresenta sé e l'altro e come questo si intreccia con la narrazione del sé rispetto alla progressione delle *ambientazioni temporali relazionali*?; ii) come è cambiata questa rappresentazione nel percorso processuale che va dalla coscienza alla creatività e come sono cambiate le modalità relazionali del paziente, anche rispetto all'analista, tenendo in considerazione le prospettive egocentriche ed alloentriche? iii) come e se si sono modificate le modalità di processamento delle emozioni nel processo *coscienza - coscienza della coscienza - creatività*.

Conclusioni

Ripensare all'*Io-soggetto* auto-(geno-feno)-organizzato in movimento e valutare la sua costituzione ed il percorso che sta intraprendendo, tramite la *self-agency*, ha un'indubbia ricaduta sia nella pratica che soprattutto nella valutazione del percorso psicoanalitico.

Da un punto di vista soggettuale, a mio avviso, i punti cardini della terapia psicoanalitica da considerare sono, sia la *self-agency* per come si è costituita e si sta evolvendo (Rapisarda, 2018), sia l'evoluzione del processo analitico che ha come obiettivo l'autocoscienza, analizzando il passaggio dalla 'coscienza' alla 'creatività', tramite la 'coscienza della coscienza' (Minolli, 2015).

Ciò si può ottenere soltanto quando i pazienti iniziano a riconoscere 'la connessione tra i loro sintomi, il loro modo di essere e il loro contributo ai pattern conflittuali delle loro vite', dal momento che ciò li porta 'a sentire che nelle loro vite prendono forma maggiori possibilità di scegliere e si sentono agenti' (Safran, 2012; pag. 101), cosa che avviene, quindi, quando gli stessi cominciano ad avere maggiore autocoscienza di come si è costituita e sta progredendo la propria agency, grazie al percorso 'coscienza' - 'coscienza della coscienza' - 'creatività'. A tal punto, seguendo Weiss (1988), dal momento che l'essere umano si comporta, rispetto agli altri ed alle loro rappresentazioni, in base ai significati che questi hanno per lui, sarà fondamentale che il paziente riesca a dare un significato diverso alle esperienze relazionali, rispetto alla *méta* precedentemente tracciata.

Questi risultati non si otterranno nell'immediato, dal momento che 'il cambiamento in psicoanalisi è spesso incrementale e non uniforme e si evidenzia solo dopo lunghi periodi di tempo' (Seligman, 2018; pag. 240).

Quindi è importante considerare che, per avere un cambiamento, è fondamentale che l'*Io-soggetto* avvii un processo creativo, che non può essere che 'lungo e tortuoso' (Minolli, 2015; pag. 185), dal momento che 'la creatività è un processo lento e doloroso che procede tappa dopo tappa tutta la strada della vita' (Minolli, 2015; pag. 198).

Ciò significa che, per dare la possibilità all'*Io-soggetto* di 'potere mettere mano alla propria vita in modo creativo' (Minolli, 2015; pag. 206), è fondamentale, a mio avviso, considerarlo in movimento per poterlo aiutare a cogliere possibili alternative del proprio modo d'essere rispetto alla *méta* che sembra irrimediabilmente tracciata, dal momento che 'quando il paziente richiede un'analisi è in un movimento marcato dalla direzione che ha preso' (Minolli, 2009; pag. 208).

BIBLIOGRAFIA

- Adler, A. (1933). *Il senso della vita*. Roma: Newton Compton, 1994.
- Arzy, S., & Schacter, D.L. (2019). Self-agency and self-ownership in cognitive mapping. *Trends in Cognitive Sciences*, 23, 6.
- Barone, L., & Del Corno, F. (a cura di) (2007). *La valutazione dell'attaccamento adulto. I questionari autosomministrati*. Milano: Cortina.
- Beebe, B., & Stern, D.N. (1977). Comportamenti di impegno-disimpegno e prime relazioni oggettuali. In Stern, D.N. (a cura di), *Le interazioni madre-bambino nello sviluppo e nella clinica*. Milano: Cortina editore, 1998.

- Bicanski, A., & Burgess, N. (2018). A neural-level model of spatial memory and imagery. *eLife* 7, e33752.
- Bucci, W. (1997). *Psicoanalisi e scienza cognitiva*. Roma: Fioriti.
- Conway, M.A., & Bekerian, D.A. (1988). Characteristics of vivid memories. In Grunenberg, M.M., Morris, P.E., Sykes, R.N. *Practical aspects of memory: current research and issues*. Chichester, Wiley and Sons, pp. 519-524.
- Edelman, G.M., & Tononi, G. (2000). *Un universo di coscienza*. Torino: Einaudi.
- Ferraro, F., & Garella, A. (2000). *In-fine. Saggio sulla conclusione dell'analisi*. Milano: Franco Angeli.
- Gallagher, S. (2000). Philosophical conceptions of the self: implications for cognitive science. *Trends in Cognitive Science*, 4, 14-21.
- Frith, C. & Frith, U. (2005). Theory of mind. *Current Biology*, 15, R644-R646.
- Gould, S.J. (1989). *La vita meravigliosa. I fossili di Burgess e la natura della storia*. Milano: Universale Economica Feltrinelli, 1990, 2018.
- Grilli, M.D. (2017). The association of personal semantic memory to identity representations: insight into higher-order networks of autobiographical contents. *Memory*, 17, 1-9.
- Gruppo di lavoro OPD (ed. it. a cura di A. De Coro) (2002). *Diagnosi psicodinamica operazionalizzata*. Milano: Masson.
- Howes, C. (1999). La relazione di attaccamento nel contesto di caregiver multipli. In Cassidy, J., Shaker, P.R. (a cura di), *Manuale dell'attaccamento*. Roma: Fioriti, 2002.
- Kanitscheider, I. & Fiete, I. (2016). Training recurrent networks to generate hypotheses about how the brain solves hard navigation problems. *Proceedings from Advances in Neural Information Processing Systems*, pp. 4529-4538.
- Kaplan, R., & Friston, K.J. (2019). Entorhinal transformations in abstract frames of reference. *PLoS Biology*, 2, 2019.
- Lorenzini, R., & Sassaroli, S. (2000). *La mente prigioniera*. Milano: Cortina.
- Kaes, R. (2002). *La polifonia del sogno*. Roma: Borla.
- Mancia, M. (2004). *Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert*. Torino: Boringhieri.
- Meltzoff, A., & Moore, M.K. (1977). Imitation of facial and manual gestures by human neonates. *Science* 198, 75-78.
- Meltzoff, A., & Moore, M.K. (1983). Newborn infants imitate adult facial gestures. *Child Development* 54, 702-709.
- Minolli, M. (1993). *Studi di psicoterapia psicoanalitica*. Genova: Centro Diffusione Psicologia.
- Minolli, M. (2001). *La relazione come interazione (parte seconda). La relazione inconscia. La relazione reale. La relazione autocosciente. La relazione analitica.* (Comunicazioni personali).
- Minolli, M. (2009). *Psicoanalisi della relazione*. Milano: Franco Angeli.
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo*. Milano: Franco Angeli.
- Morin, E. (1980). *Il metodo 2. La vita della vita*. Milano: Cortina, 2004.
- Morin, E. (1986). *Il metodo 3. La conoscenza della conoscenza*. Milano: Cortina, 2007.
- Newen, A. (2018) The embodied self, the pattern theory of self, and the predictive mind. *Frontiers in Psychology*, 9, Article 2270.
- Parkinson, C., Kleinbaum, A. M., & Wheatley, T. (2017). Spontaneous neural encoding of social network position. *Nature Human Behaviour* 1, Article number: 0072. Doi:10.1038/s41562-017-0072
- Piccioni, P.D., & Sapegno, P. (2016). *Meno dodici*. Milano: Oscar Mondadori, 2020.
- Prosser S., & Recanati, F. (2012). *Immunity to error through misidentification: new essays*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Rapisarda, F. (2018). Quando le cose vanno bene: analisi 'terminabile' o 'interminabile'? Le interruzioni e le conclusioni in psicoanalisi. *Ricerca Psicoanalitica*, XXIX(3), 69-87.

- Rapisarda, F., Merenda, A., & Mezzatesta, C. (2019). Environmental stimulus perception as an incidence factor in social interaction and personality development. *Journal of Education and Human Development*, 8(2).
- Rapisarda, F. (2022). *L'apporto delle neuroscienze alla visione soggettiva complessa*. Relazione presentata al Convegno online *La transizione del soggetto in psicoanalisi... verso il futuro* organizzato dal Centro SIPRe di Parma nell'ambito del *Festival della Complessità 2022* in data 4 Maggio 2022.
- Robinson, J.A. (1986). Temporal reference systems and autobiographical memory. In D. C. Rubin (Ed.), *Autobiographical memory* (pp. 159-188). New York, NY, US: Cambridge University Press.
- Safran, J.D. (2012). *Psicoanalisi e terapie psicodinamiche*. Milano: Cortina, 2013.
- Sander, L. (2007). *Sistemi viventi*. Milano: Cortina editore.
- Schwabe, L. & Blanke, O. (2007). Cognitive neuroscience of ownership and agency. *Consciousness and Cognition*, 16, 661-666.
- Seligman, S. (2018). *Lo sviluppo delle relazioni. Infanzia, intersoggettività, attaccamento*. Milano: Cortina editore.
- Solano, L. (2001). *Tra mente e corpo. Come si costruisce la mente*. Milano: Cortina.
- Solms, M., & Turnbull, O. (2002). *Il cervello ed il mondo interno (Introduzione alle neuroscienze dell'esperienza soggettiva)*. Milano: Cortina editore, 2004
- Spieker, S.J., & Bensley, L. (1994). *Roles of living arrangements and grandmother social support in adolescent mothering and infant attachment*. *Developmental Psychology*, 30, 102-111.
- Squire, L., & Kandel, E. (2009). *Come funziona la memoria. Meccanismi molecolari e cognitivi*. Milano: Zanichelli, 2010.
- Stern, D.N. (1977). *Le prime relazioni sociali: il bambino e la madre*. Roma: Armando, 1982.
- Vogel, K., & Fink, G.R. (2003). Neural correlates of the firstperson-perspective. *Trends in Cognitive Science*, 7, 38-42.
- Von Bertalanffy, L. (1967). *Teoria generale dei sistemi*. Milano: Oscar saggi Mondadori, 1969, 2009.
- Wallach, A., Harvey-Girard, E., Jun, J. J., Longtin, A., & Maler L. (2018). A time-stamp mechanism may provide temporal information necessary for egocentric to allocentric spatial transformations. *eLife* 7, e36769.
- Weiss, E. (1988). Symbolischer interaktionismus und psychoanalyse. Zugeschichte und bedeutung ihres theoretischen verhältnisses. *Psyche*, 42, 795-830.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 22 novembre 2020.

Accettato per la pubblicazione: 15 maggio 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:497

doi:10.4081/rp.2022.497

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.